Per le Auspicatissime Nozze

Della Gentil Damigella

CAROLINA RAGNI

Col Signor

PIETRO COLLI

ISPETTORE DEMANIALE

CELEBRATE IN ROMAGNANO-SESIA

Addì 14 Febbraio 1871

NOVARA

Ditta Tipografica di Girolamo Miglio

Sonetto

Sire del Ciel che l'opre
D'ogni mortal vedete,
Quest' Imeneo prendete
Benigno a custodir.

Lungi fugate ognora
Ogni funesto evento,
Sol giorni di contento
Io vegga ad apparir.

Allora in quest' albergo
Dopo la nona luna
Vedrò ridente in cuna
Un bambolo a cullar.

Tutti agli Sposi intanto,
Che oggi l'amore univa,
Fate d'un lieto evviva
Voi l'aura risuonar.

Il Padre
Dott. ANTONIO RAGNI

AGLI SPOSI

Volli far quattro versi giù alla buona
Per questo giorno per voi fasto, o Sposi;
Ho tentato salir sull'Elicona,
Ma i sentieri trovai troppo spinosi,
E scoscesa talmente era la riva
Che nel sacco dovei metter la piva.

Ostinato nel mio proponimento
Mi rivolsi alle falde del Parnaso;
Qui di nuovo inciampava ogni momento
E quasi quasi mi rompeva il naso,
Ma alfin cosperso di sudor la fronte
Giunsi a calcar la sommità del monte.

Era deserto il loco, e il tempio sacro
Quasi sparito tra rovine e sterpi,
Era infranto d'Apollo il simulacro,
E la cetra giacea tra rospi e serpi;
Cercai le Muse in ogni parte invano,
Chè fuggite eran già molto lontano.

La via ripresi allor mesto e dolente
Ricalcando il sentiero già percorso;
Mi travagliava una gran sete ardente
Senza trovare solo d'acqua un sorso,
Che anche il mitico fonte d'Ipocreno
Inaridite aveva le sue vene.

Già stava per gettare il vecchio pletro
Imprecando alle Muse e al biondo Apollo,
Non trovando una rima, un verso, un metro;
Gettai la cetra mia ad armacollo,
E pallido, languente, lemme, lemme,
Ai lieti colli io m'avviai di Ghemme.

Qui giunto diedi mano a una bottiglia
Del più vecchio e miglior liquor di Bacco.
Allor tornò la fronte mia vermiglia,
Nè mi sentiva più languente e stracco
Ed infiammato dal liquor Agamico
Questo tentai mio carme Epitalamico.

Ite giulivi alfine, o Sposi, al tempio
Per celebrare il rito desïato,
Intanto di buon vino io mi riempio
Lo spumante bicchier che tengo alzato,
E v'invito a gridar in versi o in prosa,
Viva il nuovo Cugin, viva la Sposa.
  La luna che appellata vien di miele
Possa durar per voi tutta la vita,
V'infiammi un casto amor, amor fedele,
E sia la borsa vostra ognor fornita;
E se il Ciel vi darà figliuolanza,
V'auguro che non sia in abbondanza.
  Sian dunque pochi i vostri figli, o Sposi,
E chiamati alla vita vengan presto;
Sian sani, intelligenti ed amorosi,
Ma non andate sino al quinto o al sesto;
Non dovrete passar, secondo me,
Il bellissimo numero di tre.
  Vivete in buon accordo per cent'anni,
E se v'offusca il Ciel nube nemica;
Sia cosa passaggiera e senz'affanni,
Chè già non v'ha piacer senza fatica;
Dir si suol che sdegnarsi a tutti piace
Per il contento di tornar in pace.

L'affezionatissimo Cugino
Avv. G. ORERO

Questa che di tue gemme s' inanella,
Di giovani e di spose esempio e fiore,
Accese in te nella stagion novella
Con sua virtude prepotente amore.

Ed or che ancor vostra benigna stella
Vi stringe in nodo sì tenace il core,
Che l'un' alma dell'altra fa sorella,
Anzi l'un cor dell'altro fa signore;

Fra gaudi che a voi dona il rito pio,
D'un viver nuovo aprendovi le porte,
Questa cura vi sieda ognor nel petto:

Se cari figli vi darà la sorte,
Educati da voi con santo affetto
Amin su tutto quest'Italia e Dio.

L' Amico
MARANZANO

Alfin dopo tante e tante pene
Posso cantare ora del vostro Imene,
Che fra tante può starci anche la mia,
Che sudor mi costò, la poesia.

Benchè la sorte mi sia stata ria,
Pur questi versi (ed or di lor che fia?)
Messi ho insieme, e con gioconda spene
Intessute di fiori ho le catene.

Felici, o Sposi, vi recate all' Are;
L'amore v'accompagni come i voti
Di tutti i vostri amici a voi devoti.

Ed io vi auguro che possiate amare,
Sì che questo altro anno a un pargoletto
Bello, gentil, facciam nuovo sonetto.

L'Amico
MARANZANO